

LA COPERTINA

de

LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Numero 2 del mese di Febbraio 2018, anno VI



Come disubbidire?

Per una volta pensiamo opportuno aprire La Voce con una copertina di "alleggerimento", per strappare una risata nonostante tutti i tristi accadimenti giornalieri.

La simpatica foto è stata scattata da Federica S., una nostra fedele lettrice, sul Lago delle Fate in val Quarazza, presso Macugnaga (V.C.O.), dopo le recenti abbondanti nevicate. Il cartello, che apparentemente potrebbe sembrare perlomeno stravagante, si riferisce ovviamente alla situazione estiva!



A sinistra: Il lago delle Fate d'estate. Il nome deriva dal fatto che (?) nelle notti di luna piena le fate scendono dai monti e camminano sulle acque del laghetto (attendiamo foto in merito!).

La val Quarazza mette in collegamento attraverso l'importante passo del Turlo la valle Anzasca, di cui la val Quarazza è una laterale, con la val Sesia.

Ci viene segnalato che a volte La Voce - per i fitti misteri di Internet - non viene recapitata. Si ricorda che sul sito www.museoappenzeller.it si possono trovare tutti i numeri (dal primo!) della rivista in formato .pdf liberamente scaricabili e stampabili. In ogni caso, su semplice richiesta, possiamo rinviare i numeri eventualmente mancanti.

Ci scusiamo per l'inconveniente che non dipende da noi.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 2 del Febbraio 2018, anno VI; la tiratura di questo mese è di 1.628 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 52.530 fratelli (inventario al 31 Gennaio 2018)!



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 2 del mese di Febbraio 2018, anno VI

LE VITE PARALLELE

Sul sito del Quirinale leggo che il primo Presidente che si rivolse agli italiani nella sera del 31 Dicembre, ma solo nel secondo anno del suo mandato, fu Luigi Einaudi (il predecessore Enrico De Nicola non lo aveva mai fatto). Negli anni successivi nessun Presidente mancò mai all'appuntamento, con discorsi che andavano da pochi minuti fino alla mezz'ora di Oscar Luigi Scalfaro (record); i discorsi hanno sempre avuto un tono anche molto diverso, passando dall'amichevole al formale, dallo spiccio al solenne, in base al carattere del Presidente o alle circostanze.

Ciò nonostante il messaggio di fine anno è sempre quanto di più "scontato" possa esserci, ma ciò dipende obbligatoriamente dalla Costituzione vigente, che pur attribuendo al Presidente della Repubblica numerosissime responsabilità (può addirittura promulgare lo stato di guerra!), responsabilità che tra l'altro ben vedremo esplicitate nell'ormai imminente prossima tornata elettorale, non gli consente di "indirizzare" la vita politica-parlamentare in un senso o nell'altro. Per questo il messaggio è sempre molto "alto", toccando i grandi Principi universali, e di solito, come è accaduto in occasione del discorso dell'ultimo 31 Dicembre, accontenta tutti i partiti, attentissimi a cogliere anche la più piccola sfumatura, che possa essere interpretata a loro vantaggio o soprattutto a loro danno.



Alcuni momenti dei discorsi presidenziali: Giorgio Napolitano, che ne fece ben nove, Giovanni Leone, eletto solo dopo 23 scrutini la vigilia di Natale del 1971 (si insediò il 29), Sandro Pertini, che si rivolgeva agli italiani chiamandoli "cari amici", Giuseppe Saragat, che aveva uno stile molto colloquiale, ed infine Francesco Cossiga, che nel discorso del 1991 disse provocatoriamente che non intendeva dire nulla; si sarebbe dimesso dopo pochi mesi.

Ma una cosa a mio parere è emersa con originale prepotenza dall'ultimo discorso del Presidente Mattarella e cioè quell'accostamento - molto ardito, ma di straordinario interesse - tra i ragazzi nati nel 1899 e quelli nati nel 1999, cioè cento anni esatti dopo.

I "ragazzi del '99", come sarebbero passati alla storia, erano i diciottenni che vennero chiamati alle armi dopo la disfatta di Caporetto, che aveva dissanguato l'esercito (250.000 uomini fatti prigionieri!). I "ragazzi del 99", che sarebbero poi stati nominati "Cavalieri di Vittorio Veneto", risposero all'appello con disciplina e

determinazione e furono i primi artefici della vittoria del Novembre 1918.

La classe del 1999 oggi è chiamata ad un compito altrettanto importante, anche se fortunatamente per nulla tragico: quello di votare per la prima volta, in modo possibilmente compatto e soprattutto consapevole, per essere "degni" dei loro predecessori. Una volta si diceva "non importa per chi voti, importa che voti"; ecco, io non banalizzerei così, come se fosse sufficiente gettare una scheda qualsivoglia nell'urna; il voto, come dice l'etimo, è una promessa solenne, cioè un momento fondamentale della vita civile e sociale di un individuo che non può essere espletato in modo superficiale.

Liborio Rinaldi

L'approfondimento del mese: IL PICCOLO CORTILE

Certamente la maggior parte degli italiani, che era stanca di sottostare a governi stranieri, salutò con grandi speranze il 18 marzo 1861 la nascita dell'autoproclamato **Regno d'Italia** da parte dei Savoia, convinta dagli intellettuali che fossero i più italiani dei regnanti presenti, ma non poteva certo immaginare che questa scelta li avrebbe portati già nel 1863 alla leva obbligatoria di tre anni, da cui potevano essere esclusi solo coloro che avevano la possibilità di pagare una consistente tassa. Questo perché nei piani della monarchia fin da subito v'era l'idea di una politica di espansione territoriale.

Quando nel luglio del 1914 ebbe inizio la Prima Guerra Mondiale, il Regno d'Italia si mantenne neutrale, perché il popolo era diviso tra neutralisti e interventisti, che poi ebbero il sopravvento grazie ad una robusta propaganda, che vide tra i protagonisti Gabriele D'Annunzio e Benito Mussolini, nonché il sostegno degli ambienti economici, industriali, finanziari e per ultimo degli intellettuali legati agli ideali risorgimentali; vi furono scontri molto duri, che avrebbero anche potuto sfociare nella guerra civile. L'Italia arrivò così alla dichiarazione di guerra un poco di sorpresa, dopo il famoso rovesciamento di alleanze.

Il comando militare era stato assegnato al generale piemontese Luigi Cadorna, che condusse la sua disastrosa tattica di ripetuti attacchi frontali con grandi perdite umane, con il che si dissolse la netta superiorità numerica iniziale sugli austro-ungarici; dopo varie vicende, il 24 ottobre del 1917 gli austriaci, grazie all'intervento tedesco, sfondarono a Caporetto costringendo il Regio Esercito a una confusa ritirata sul Piave con 12.000 morti, 30.000 feriti, 294.000 prigionieri e 400.000 soldati che si sbandarono verso l'interno del paese. Sembrò la dissoluzione dell'intero esercito.

Il 9 novembre 1917 Cadorna fu sostituito dal generale napoletano Armando Diaz, che, per rimpiazzare la metà dell'esercito andata perduta, dovette ricorrere ad una leva straordinaria con gli oltre 260.000 cosiddetti ragazzi del '99, che non avevano ancora compiuto i 18 anni. Diaz il 24 ottobre 1918 lanciò un attacco nel settore del Monte Grappa in cui si distinsero particolarmente questi ragazzi, molti dei quali morirono in battaglia, che portò il 30 ottobre i reparti italiani a Vittorio Veneto e all'armistizio del 3 novembre che concluse la guerra. Questo fu il primo evento storico cui prese parte tutta la Nazione, ma le perdite furono immense: 680.000 morti, 1.000.000 feriti, 590.000 prigionieri.

Sono passati più di cento anni dalle imprese dei ragazzi del '99, l'Europa bene o male ci ha garantito settant'anni di pace e i loro odierni coetanei, meravigliati, si domandano: *Perché sono andati a morire e non si sono ribellati?* Molte possono essere le risposte, ma la più semplice e banale è che forse avevano un forte senso di appartenenza alla Patria e ribellarsi l'avrebbero sentito come un tradimento. Molti persero la vita e la gioventù, ma onorarono la Patria.

Ai giovani d'oggi va ricordato che la pace va meritata e nessuno può garantire che sia eterna e che piova dal cielo: i giovani stessi devono essere in prima fila per difenderla con i loro comportamenti, per contrastare le tendenze anarchiche violente che possono portare alla guerra civile, frutto di molti luoghi comuni alimentati dalla crisi economica che ha fatto cadere ogni fiducia nel futuro. I giovani d'oggi sono eccezionali: hanno confidenza con la rete, parlano l'inglese con facilità, girano il mondo già da ragazzi, l'Europa per loro è diventata un Piccolo Cortile, studiano spesso all'estero, se rimangono in Italia lavorano per mantenersi e si lasciano attirare dai miti come: la decrescita felice; la lotta contro le presunte oligarchie corrotte; il no alle grandi opere; i facili e ingenui populismi contro qualcosa. Ma il vero problema è che a loro non sono date responsabilità sociali per la costruzione del bene comune e li si lascia corrompere in un eterno Paese dei Balocchi¹.

1) Il **Paese dei balocchi** è un luogo immaginario descritto da Carlo Collodi nel trentesimo capitolo dello stranoto romanzo "Pinocchio":

« Lì non vi sono scuole, lì non vi sono maestri, lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola, e ogni settimana è composta di sei giovedì e di una domenica. »

TANTE STORIE ATTORNO AL LOGO DEL MUSEO: seconda parte

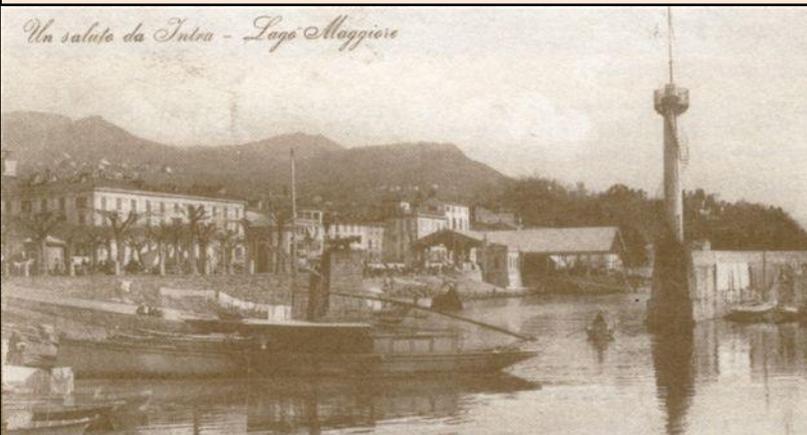


L'articolo del mese scorso con il quale abbiamo iniziato ad "illustrare" il logo del Museo, ha suscitato numerosissime reazioni. Alcuni amici ci hanno ricordato che il dottor Giovanni Battista De Lorenzi (cui a questo punto doverosamente dedichiamo la Voce dell'Artista di questo mese), scrisse una famosa poesia proprio ispirandosi alla colonna del porto, sulla cui sommità veniva acceso un braciere, come guida ai pescatori di rientro dalla pesca notturna.

L'uso di porre un braciere o una lanterna all'imbocco dei porti era uso comune prima dell'arrivo dell'illuminazione pubblica ad elettricità, onde indicare ai pescatori la via del rientro. Nella foto a lato dell'inizio del 1900 si vede l'edicola dedicata alla Madonna (nota come "Madonnina") posta all'imboccatura del porto di Bodio (Varese) con la lanterna-faro, che era stata realizzata da Angelo Fidanza, che morirà nella Grande Guerra. Si noti anche la massaia intenta a lavare i panni nel lago.



IL CANNONE (UL CANUN) DEL PORTO DI INTRA



Di fronte alla colonna del porto nell'affresco del Logo del Museo si nota un cannoncino. Anche in questo caso va fatto un bel passo indietro per conoscerne l'origine: ma come mai oggi non lo si vede più?

Tutto il Verbano e l'Ossola fino al Ticino con il trattato di Worms del 1743, che pose fine alla guerra di successione austriaca, venne "donato" ai Savoia da Maria Teresa d'Austria, come ringraziamento per il loro appoggio dato alla giovanissima imperatrice nella suddetta guerra. Dopo cent'anni il Piemonte decise di annettersi anche il milanese e si ebbero così le prime due guerre d'indipendenza (1848 e 1859). Durante la seconda, poiché del naviglio austriaco si muoveva minaccioso da Laveno verso Intra, attraversando il lago Maggiore, grazie ad una raccolta di fondi vennero costruiti due cannoni; uno scoppiò durante il collaudo, il secondo venne posizionato frettolosamente all'imboccatura del porto. Poiché la guerra evolveva rapidamente e la linea del fronte si allontanava rapidamente dalla costa piemontese, il cannone non tirò mai un colpo, ma rimase sempre esposto come monumento al patriottismo degli abitanti.

Passarono vari decenni, scoppiarono prima la terza guerra d'indipendenza e poi la Grande Guerra. Quando questa finalmente terminò, il 12 Novembre del 1918 fu deciso, per festeggiare la conclusione di quella che era considerata come l'ultima guerra d'indipendenza, di far sparare il cannone in segno di giubilo, ricogliendosi così idealmente alla sua origine risorgimentale.

Come recita "La Vedetta" n. 46 del Sabato 16 Novembre 1918, il cannone, riempito ben bene, al suo primo sparo, dopo quasi settanta anni di inattività passata alle intemperie d'ogni tipo, scoppiò, lanciando per tutta la cittadina schegge di decine di chilogrammi. Morirono due bambini di 9 e 4 anni e vi furono 4 feriti con amputazioni, più altri feriti meno gravi (*le foto sono cartoline d'epoca*).

IL TRAGITTO DEI MARMI

La descrizione del logo del Museo ha suscitato molto interesse e numerose reazioni da parte dei nostri lettori, sempre affamati di notizie storiche o anche solo curiose. Nella pagina precedente abbiamo precisato meglio la storia della "colonna"; sul periglioso tragitto per via d'acqua delle sue sorelle per giungere dal lago Maggiore a Roma, compiendo il periplo dell'Italia tutta, più d'uno ci ha scritto perplesso. Dobbiamo pensare che allora non c'erano autostrade o i mezzi di trasporto odierni, per cui quella era la via più veloce. Del resto quando Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, decise di realizzare il Duomo in marmo, tradendo il tradizionale rosso mattone lombardo (come disse Patrick Boucheron: "mostro bianco che domina una città rossa"), scelse per la bisogna il marmo bianco-rosa della cava di Candoglia, all'inizio della val d'Ossola, e non quello di Carrara, anche perché così evitava (come sarebbe avvenuto per la basilica di San Paolo fuori le mura di Roma) la circumnavigazione delle coste italiane, facendo affluire attraverso la rete dei navigli i blocchi di marmo molto più velocemente, data anche l'enorme quantità necessaria per edificare la cattedrale.

Il Visconti aveva esonerato la veneranda fabbrica del Duomo dal pagamento delle infinite gabelle che si pagavano passando di paese in paese; sui blocchi, per ottenere la franchigia, veniva scritto "Ad usum fabricae domi", che abbreviato in "ad u. f." e italianizzato diede origine al modo di dire tuttora in uso "ad ufo". Detto per inciso la cava di Candoglia è tuttora in pieno esercizio, in quanto il Duomo necessita di una continua opera di restauro e di rifacimento delle statue.

Consigliamo sull'argomento la lettura del bel libro di Clara Moschini "Il percorso dei marmi - dalle cave di Candoglia e Ornavasso al Duomo di Milano" - editore Skira, 2005, disponibile in libera consultazione nella biblioteca del Museo.



A sx:

L'ingresso della cava madre del Duomo di Milano di Candoglia visto dall'ingresso, ad oltre 600 metri d'altezza, guardando verso valle.

Sotto:

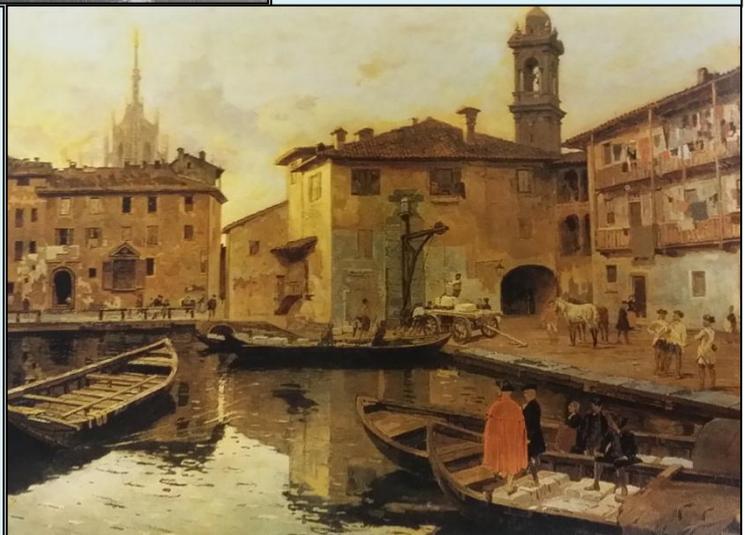
Dipinto di Arturo Ferrari che raffigura il laghetto di Santo Stefano in Brolo a Milano (oggi via Laghetto), ove arrivavano i blocchi, terminando il loro tragitto per via d'acqua. Qui venivano scaricati, posti su carri trainati da buoi o cavalli e portati nella non lontana fabbrica del Duomo.

Arturo Ferrari (1861 - 1932) è stato un importante pittore italiano.

Discepolo di Mosé Bianchi, ha studiato presso l'Accademia di Brera.

I suoi oli ed acquerelli sono incentrati soprattutto nella raffigurazione di quei angoli caratteristici di Milano che, sotto la spinta del modernismo del nuovo secolo, stavano scomparendo.

Nei suoi quadri domina un sentimento romantico e a tratti addirittura nostalgico, ottenuto anche con un uso sapiente delle tonalità del colore.



LA STANZA DELLA TRASPARENZA



Nel numero di Gennaio de La Voce si era accennato all'apertura di una nuova sezione del Museo, denominata la "Stanza della Trasparenza" (vedi foto a sinistra, con una visione complessiva della stessa), in quanto in essa hanno trovato collocazione apparecchiature fotografiche a pellicola e lastra e strumenti radiologici, più altre apparecchiature sanitarie, tutte rigorosamente "datate".
Qui illustriamo una di esse.



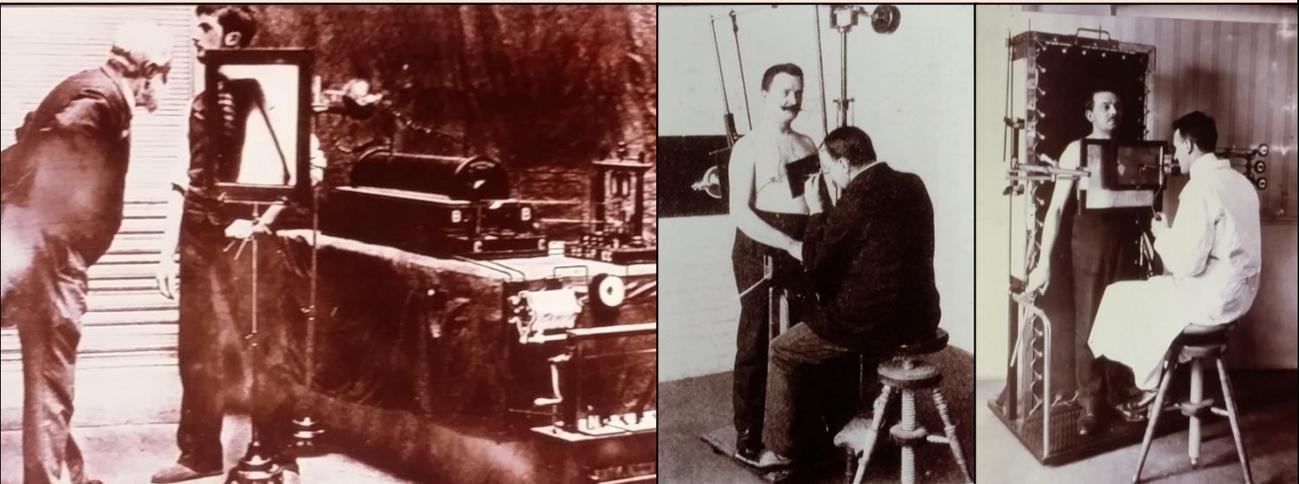
Radiologico fisso Wide Spread 50mA - 100 kV

- **Testata radiogena** con tubo rx ad anodo fisso con filamento da 1,3 mm, dotata di movimento verticale di regolazione del fuoco
- **Collimatore luminoso** con regolazione diaframma a mezzo manopole
- **Colonna porta testata radiogena** con asta graduata per la misura della distanza focale
- **Tavola porta paziente** con piano bilaminato radiotrasparente, movimento longitudinale e trasversale con freno elettromagnetico

Pannello di comando con:

- tasti per impostazione dei kV e mA
- potenziometro per impostazione tempo esposizione
- pulsanti on-off
- potenziometro compensazione tensione di rete, con voltmetro di linea
- pulsante comando esposizione

I raggi X, che videro la luce con William Crookes, furono investigati a fondo dal fisico tedesco Wilhelm Conrad Röntgen, ma solo nella prima decade del 1900 si iniziò a studiarli per finalità mediche, in quanto inizialmente lo stesso Röntgen ne ipotizzava un uso nel campo fotografico.



Nell'ordine: 1) 1898: Scopia del polmone con apparecchio ad induzione; 2) 1903: Radiografia del cuore nell'istituto Albert Schonberg; 3) 1907: Il primo tavolo d'esame basculante per uso universale (*foto archivio Museo*). La totale mancanza di protezioni dei primi medici portò alla frequente amputazione di mani e braccia; solo negli anni 1970 i raggi X vennero classificati come agente cancerogeno.

LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 2 del mese di Febbraio 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Come anticipato nella precedente pagina 5, dedichiamo la Voce dell'Artista di questo mese eccezionalmente ad una personalità non vivente, anche su richiesta di alcuni lettori, onde completare l'argomento trattato.

GIOVANNI BATTISTA DE LORENZI



Il dottor Giovanni Battista De Lorenzi nacque ad Intra ora Verbania nel 1863 e morì nella stessa cittadina nel 1931.

Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia conseguita a Torino nel 1887, fu medico condotto di Intra e Valintrasca, direttore sanitario dell'ospedale San Rocco e, durante la prima guerra mondiale, primario dell'ospedale militare allestito nel collegio San Luigi di Intra.

Dei suoi componimenti poetici ricordiamo: *La culona d'ul port*, *Intragnola*, *La ghilitiga*. È sepolto a Zoverallo nella tomba della famiglia Perassi.

(note biografiche di Leonardo Parachini per Società dei Verbanisti).

La culona dul port

Quand at vèghi da luntan
o culona dul noeust port
um trèma i rèmul in di man
um par quasi da gni smort.

Mola ul vèl
lassa nàa
in Castel¹
semm rivà.

Par nui d'Intra la culona
l'è l'emblema dul paes,
ag vomme bèn tant me a la dona
cu s'è sempar nacc intes.

Mola ul vèl
dagh indrèe
in Castel
semm rivèe.

Ugh vurèes ch'in su la sira
ul nost sindic, ul Viglin,
u' fass pizzà did gas o d' scira
su la scima un bel ciarin.

Mola ul rèmm
giù ul rampàa
ul burcel
l'è rivà.

Se a quaidun la rèscia in gula
Intra incoeu l'ag fa muntàa
si vighesa anca còla
chi sa in tè che ai vègum nàa.

Mola ul vèl
su ul rampàa
in Castel
semm rivà.

Intra peu sira e matina
cum ul faro e cum ul sùu
lusirèes mèe 'na regina
su tutt quant ul Lag Magiù.

Dent ul vèl
fo ul bancàa
in Castel
semm a cà!

1) Il "Castello" è un quartiere storico di Intra.

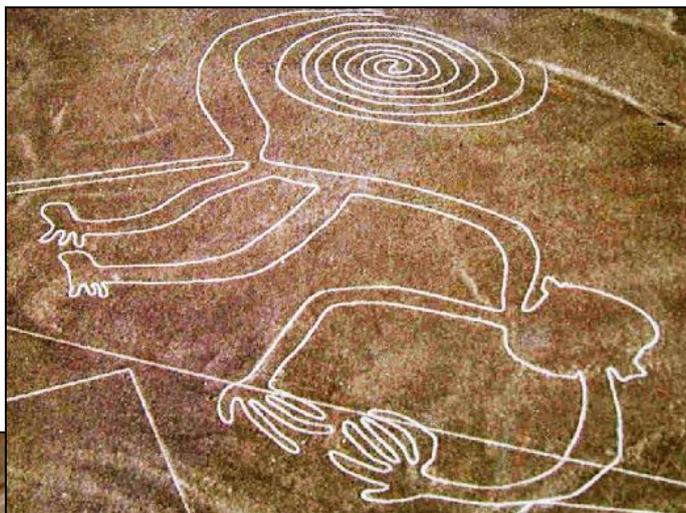
LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 2 del mese di Febbraio 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

UFO E DINTORNI

Nel numero scorso si è parlato di U.F.O. e subito abbiamo avuto sull'argomento dei riscontri, come sempre equamente suddivisi nel partito dei negazionisti ed in quello dei convinti assertori dell'esistenza di esseri extra terrestri. La Voce è la voce di tutti i lettori e quindi non solo non prendiamo posizione, ma, per alimentare ulteriormente dubbi ed altrettanti convincimenti, pubblichiamo alcune foto di "cose" misteriose, che attendono (e forse l'attenderanno per sempre) una risposta razionale o (fanta)scientifica. Del resto non era forse William Shakespeare che disse nell'Amleto: "Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia"? Proprio a significare che non tutto quello che ci circonda è spiegabile razionalmente e così dando ulteriore spago ad entrambi i succitati partiti.



In Perù, a 450 chilometri a sud dell'attuale capitale Lima (quella storica degli Inca era Cusco), nel bel mezzo dell'arido deserto di Inca, si trova un vastissimo altipiano dove tra il 500 e il 400 avanti Cristo, più o meno quando Roma migrava dalla monarchia alla repubblica e i cinesi costruivano la grande muraglia, la misteriosa popolazione di Nasca si dedicava alla realizzazione di migliaia di linee, figure geometriche e 800 geoglifi, cioè raffigurazioni di animali (condor, lucertole, ragni e quant'altro).

La popolazione Nasca è scomparsa senza lasciare tracce significative, tranne questo gigantesco complesso scoperto casualmente solo negli anni 1930 e giunto a noi intatto attraverso i secoli. Alcune linee sono lunghe chilometri, mentre alcuni geoglifi centinaia di metri.

Del tutto misterioso il loro significato: sacri riti? calendario astronomico? Il fatto che siano visibili solo dall'alto, che alcuni geoglifi rappresentino animali che non erano presenti in Perù e che uno sembri raffigurare un astronauta ha dato ovviamente fiato all'interpretazione extra-terrestre.



Due dei più famosi geoglifi a forma d'animale e a destra il cosiddetto "astronauta", così chiamato per la forma rotondeggiante del capo simile ad uno scafandro.

Chi fosse interessato all'argomento, ma più in generale alla civiltà Inca, troverà immagini e racconti su Lima, Arequipa, Nasca, il lago Titikaka con le isole galleggianti degli Uros, le isole Ballestas, Cusco, ovviamente Machu Picchu e molto altro ancora andando sul sito del Museo www.museoappenzeller.it nella sezione documentari e selezionando il nuovo video racconto "El conquistador conquistado", che sarà disponibile da metà Febbraio.

Si ricorda che il Museo è disponibile per la proiezione gratuita anche pomeridiana di tutti i documentari presenti sul sito presso Enti o Associazioni che non hanno fini di lucro, semplicemente inviando una e-mail per gli opportuni accordi.

LA VOCE DI DANTE

del numero 2 del mese di Febbraio 2018 dell'

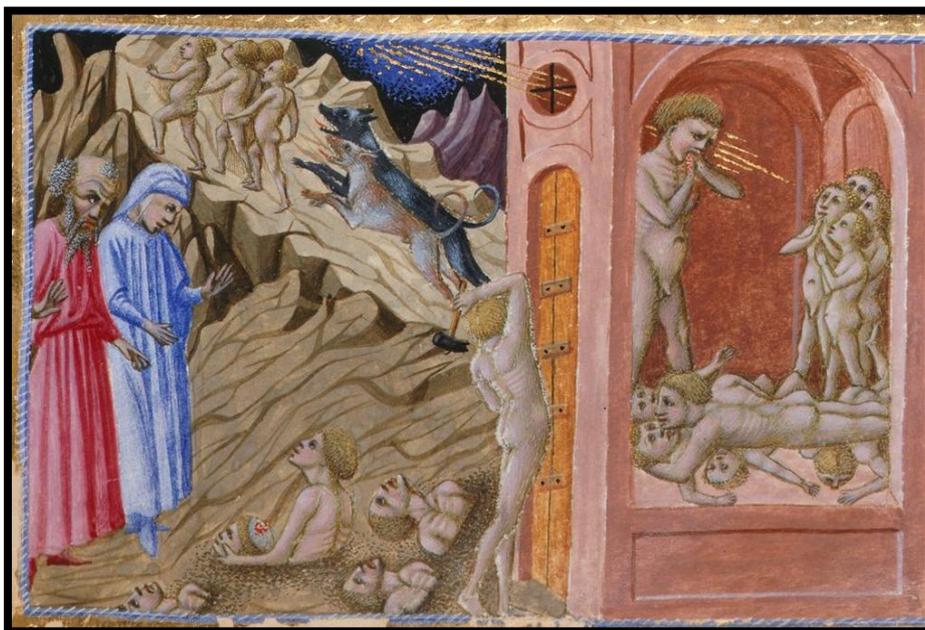
APPENZELLER MUSEUM

Ottavio Brigandi, compatibilmente con l'esiguo spazio a disposizione, tratteggia l'episodio del conte Ugolino, che tutti noi ricordiamo dai tempi della scuola. Questo episodio sarà trattato in modo esauriente dal nostro amico dantista nella conferenza "Ugolino l'imperdonabile", che si terrà presso la Casa di Spiritualità dei Missionari Passionisti di Caravate, via san Paolo della Croce, 1, il giorno 10 febbraio 2018 durante la mattinata. Il tutto si inserisce in un ciclo di Esercizi Spirituali nei quali si avranno altri due interventi durante la giornata, uno su *Purg. V* e l'altro su *Par. IX*. Per gli orari esatti delle conferenze è possibile telefonare a Padre Marcello Finazzi dei Padri Passionisti. 349-4359771.

Il conte pisano Ugolino della Gherardesca, malgrado fosse di famiglia tradizionalmente ghibellina, si accordò con i guelfi e instaurò un governo a loro favorevole. Bandito per questo, rientrato poi a Pisa ne diventò podestà. Ugolino cerca di compiacere le città avversarie concedendo ai Lucchesi e ai Fiorentini alcuni castelli strategici; per questo è accusato di tradimento dai suoi nemici, capitanati dall'arcivescovo Ruggieri. Dopo la cattura Ugolino, due figli e due nipoti sono rinchiusi in una torre e lasciati morire di fame; è il 1289.

L'Ugolino di Dante è dipinto come un padre drammaticamente incapace di aiutare, che non parla ai figli né piange con loro mentre si pietrifica sempre più nel mutismo; i figli invece giungono addirittura a offrire i propri corpi per nutrire il padre. Raccontando questa vicenda, Dante vuole protestare contro la consuetudine feudale per cui tutti i figli e i nipoti maschi dovevano essere uccisi per interrompere la discendenza ed evitare così future rappresaglie. Il poeta ha inoltre presente il proprio esilio, in cui i figli subiscono trame politiche più grandi di loro. La sofferenza degli innocenti appartiene per Dante all'ordine del sacro e implica una possibilità di redenzione e un rifiuto della vendetta; per questo i figli di Ugolino sono un'immagine del Cristo e anche nel fondo più nero dell'Inferno esiste un barlume di luce.

Il conte pisano Ugolino della Gherardesca, malgrado fosse di famiglia tradizionalmente ghibellina, si accordò con i guelfi e instaurò un governo a loro favorevole. Bandito per questo, rientrato poi a Pisa ne diventò podestà. Ugolino cerca di compiacere le città avversarie concedendo ai Lucchesi e ai Fiorentini alcuni castelli strategici; per questo è accusato di tradimento dai suoi nemici, capitanati dall'arcivescovo Ruggieri. Dopo la cattura Ugolino, due figli e due nipoti sono rinchiusi in una torre e lasciati morire di fame; è il 1289.



Priamo della Quercia (1400 - 1467), «*Inf. XXXIII*», 1450 ca. - Londra, British Library.

A sinistra, Dante e Virgilio vedono Ugolino e Ruggieri tra i dannati; sopra, Ugolino sogna di essere braccato; al centro, l'uscio della torre viene inchiodato; a destra, Ugolino si mangia le mani dalla disperazione e i figli offrono le proprie carni; in basso a destra Ugolino si getta esanime sui cadaveri dei figli.

Sembrano i fotogrammi di una sequenza drammatica di un film ed invece è un'opera realizzata più di 500 anni or sono.